

Gazzetta del Sud 18 Aprile 2018

Il conto che Gennuso doveva pagare al clan

AVOLA. Un clan “flessibile” che tenta di restare sotto traccia, pronto a tutto, anche ad appoggiare candidati tra loro contrapposti, per un solo obiettivo: avere benefici personali, da soldi a posti di lavoro. È la cosca Crapula di Avola indecisa, alle scorse regionali in Sicilia, se «bruciare voti con i 5stelle» nel caso in cui non avesse trovato chi «sponsorizzare». E alla fine un nome c'è: Giuseppe Gennuso, già tre volte deputato, che sarà rieletto con la lista di centrodestra Popolari ed Autonomisti. Emerge durante una pedalata in bici sulle colline del Siracusano, il 13 ottobre del 2017, a cui partecipano Francesco Giamblanco, genero del boss Michele Crapula, e due suoi amici, Massimo Rubino e Delfio Buscemi, che non sanno di essere ascoltati dai carabinieri. Scelto il candidato, viene fissato il prezzo: 50 euro a voto.

È l'inizio dell'inchiesta della Procura distrettuale di Catania che ha portato in carcere Giamblanco e ai domiciliari il deputato Gennuso e Massimo Rubino per voto di scambio politico-mafioso. Il provvedimento è del Gip che ha rigettato la richiesta per Buscemi. Per il procuratore Carmelo Zuccaro «dalle indagini emerge con chiarezza che l'onorevole Gennuso aveva contezza della caratura criminale dei soggetti con cui stava dialogando e da cui aveva accettato la promessa di voti». Che ad Avola saranno 424, a fronte di una promessa di pagamento di 10mila euro, sostengono i carabinieri di Siracusa. Che per mesi hanno seguito, ripreso e ascoltato la campagna elettorale di Gennuso dall'interno e in diretta.

Dall'inchiesta emergerebbe anche che «i Crapula hanno già svolto un'attività analoga procurando dei voti in favore di Salvatore Guastella in occasione delle elezioni amministrative a Avola dell'11 giugno 2017» con un «appoggio» sulla pagina Facebook di una componente la famiglia del boss che «invitava gli amici a non voltarci le spalle» vicino alla foto del candidato.

Iniziativa che era stata segnalata dal giornalista Paolo Borrometi. È lo stesso Giamblanco a parlare di quella campagna elettorale: «...a Turi Guastella quanti gliene abbiamo raccolto voti? E sono stato manzo (calmo, ndr) che mi spaventavo...».

Giamblanco vuole tenere il profilo basso nei rapporti con Gennuso, e incarica Rubino di tenere i contatti. E quest'ultimo quando organizza una cena di sostegno al candidato rimprovera uno dei partecipanti che chiede se ci sarà «Ciccio Giamblanco». Gli urla: «Nooo! Non ne devi nominare cristiani!». Eppure Giamblanco è sicuro del buon esito dell'appoggio al candidato alle Regionali: «...facciamo i completini Gennuso-Crapula! Il Santo nostro: Pippo Gennuso... La famiglia Crapula-Zù Pippo». E poi manda i suoi all'incasso: «È andato tutto bene, ma ha n'escere i soldi...» (adesso deve tirar fuori i soldi, ndr)», è la richiesta, fatta da un uomo vicino a Rubino, sfregando indice e pollice, alla fine dei festeggiamenti del 19 gennaio scorso per l'elezione del riconfermato deputato regionale Giuseppe Gennuso, intercettata dai carabinieri di Siracusa. Per la Procura è il sigillo sull'accordo tra il candidato e gli esponenti del clan Crapula.

Gli arresti domiciliari a Gennuso fanno aumentare il numero di deputati indagati all'Ars nella nuova legislatura e riaccendono anche le polemiche politiche: «Le elezioni siciliane andrebbero annullate e ripetute – ribadisce l'eurodeputato del M5s Ignazio Corrao – è palese che il risultato è stato falsato in modo indecente».

Sono già otto i deputati indagati

Le inchieste giudiziarie si abbattono ancora una volta sul Parlamento siciliano. L'arresto per voto di scambio del deputato autonomista Pippo Gennuso, è solo l'ultimo provvedimento che colpisce uno degli onorevoli del Palazzo. A Messina la Procura indaga, per evasione fiscale, su Cateno De Luca (ex Udc). Sempre nella città dello Stretto i magistrati hanno iscritto nel registro degli indagati per riciclaggio Luigi Genovese (Fi), figlio dell'ex parlamentare nazionale Francantonio. A Palermo è indagato per truffa e appropriazione indebita per operazioni di compravendite immobiliari il deputato Riccardo Savona (Fi), mentre Tony Rizzotto (Lega) è coinvolto in un presunto peculato nella gestione di un ente di formazione che lui presiedeva. Di compravendita di voti è accusato Edy Tamajo che alle regionali è stato il più votato a Palermo con Sicilia futura. Marianna Caronia (Fi), invece, è indagata nell'inchiesta che ha coinvolto l'armatore Ettore Morace, perché avrebbe percepito una liquidazione superiore rispetto a quella che le spettava dopo la fine del rapporto con la società Siremar. A Catania il deputato del Pd Luca Sammartino è stato iscritto nel registro degli indagati: una donna di 88 anni ricoverata in una casa di cura avrebbe votato scorse regionali senza l'autorizzazione dei congiunti perché interdetta.

Mimmo Trovato